

Articoli Selezionati

SCENARIO

21/11/18	Repubblica Album	26	Smart working, la nuova frontiera - È lo smart working la nuova frontiera del welfare aziendale	De Ceglia Vito	1
21/11/18	Repubblica Album	29	Ima, il lavoro a misura di diritti dell'uomo	Dell'Olio Luigi	5
21/11/18	Il Fatto Quotidiano	16	Pochi soldi per la sanità e nuovo contratto: medici in sciopero	...	8
23/11/18	Sole 24 Ore	29	Medici in sciopero, interventi a rischio	Magnano Rosanna	9
24/11/18	Giornale	7	Medici in rivolta, ospedali paralizzati	Angeli Francesca	10
24/11/18	Libero Quotidiano	2	Nove medici su dieci: siamo al collasso	Barbieri Attilio	11
24/11/18	Milano Finanza	47	Un welfare più ricco	Giuro Carlo	13
26/11/18	Repubblica	30	Mobile economy la rivoluzione nello smartphone	Dell'Olio Luigi	14
30/11/18	Giornale	21	Aspettativa di vita fino a 83 anni Ecco perché il sistema sanitario deve pensare agli «over 65»	Fraschini Sofia	16
30/11/18	Italia Oggi	18	Fondazione Umberto Veronesi, con Kotler per la responsabilità sociale	...	17

Dipendenti

26

Smart working,
la nuova frontiera
Vito de Ceglia

È lo smart working la nuova frontiera del welfare aziendale

Le imprese italiane sostengono di preoccuparsi della qualità della vita dei dipendenti con una serie di iniziative a loro favore. Ma a un anno dall'approvazione della legge sul "lavoro agile", un'indagine del Politecnico di Milano rivela che la strada è ancora lunga. Soprattutto per la pubblica amministrazione e per le Pmi

L'ostacolo è che
nelle aziende
sopravvive
l'impostazione
basata più
sul tempo
che sul risultato

Vito de Ceglia



uò lo smart working rappresentare una forma di welfare aziendale? A parole, la maggior parte delle aziende italiane risponde di sì. E sostiene anche di aver a cuore il "work-life balance", letteralmente equilibrio vita-lavoro, tanto da prevedere una serie di iniziative a favore dei dipendenti. Tuttavia, a un anno di distanza dall'approvazione della legge sul "lavoro agile", i dati e i casi reali raccontano una

storia diversa, fatta di poche luci e tante ombre.

Almeno è questa la fotografia che emerge dai risultati dell'ultima indagine condotta dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, il quale rileva che in Italia il lavoro agile continua a crescere tra le grandi imprese, mentre stenta a decollare nelle Pubbliche amministrazioni (PA), "nonostante lo sforzo normativo della legge Madia", e resta invece ancora un miraggio per le Pmi, in cui "permane uno zoccolo duro di disinformazione e resistenza culturale".

I numeri del Polimi riportano che nel 2018 gli smart worker, cioè quei lavoratori dipendenti che godono di flessibilità e autonomia nella scelta dell'orario e del luogo di lavoro grazie agli strumenti digitali, hanno raggiunto quota 480 mila (+20 per cento), pari al 12,6 per cento del totale degli occupati. Gli smart worker si ritengono più soddisfatti dei lavoratori tradizionali sia per l'organizzazione del lavoro (39 per cento contro il 18 per cento) sia nelle relazioni con colleghi e superiori (40 per cento contro il 23 per cento).

Oltre una grande impresa su due (il 56 per cento) ha avviato progetti strutturati di smart working, promuovendo la responsabilizzazione sui risultati (erano il 36 per cento un anno fa). A queste aziende, bisogna aggiungere un ulteriore 2 per cento che ha realizzato una qualche iniziativa informale e l'8 per cento che prevede di introdurre progetti nel prossimo anno, per cui complessivamente circa due grandi aziende su tre stanno già sperimentando qualche forma di lavoro agile.

Tra le Pmi invece lo smart working risulta stabile rispetto al 2017: l'8 per cento ha progetti strutturati e il 16 per cento informali. A differenza delle al-

tre tipologie di organizzazioni è però ancora elevato il numero di realtà che si dichiarano disinteressate all'introduzione di questo nuovo modo di lavorare (38 per cento). Mentre la PA - dopo il primo slancio dato dalla riforma Madia - sta finalmente compiendo i primi passi avanti, ma siamo ancora all'inizio del percorso. L'8 per cento degli enti pubblici ha avviato progetti strutturati di smart working (in crescita rispetto al 5 per cento di un anno fa), l'1 per cento lo ha fatto in modo informale, un altro 8 per cento prevede iniziative il prossimo anno. Ma la maggioranza ancora non si è mossa.

«Nel settore privato lo smart working è cresciuto in modo inarrestabile nelle grandi imprese, mentre tra le Pmi e nella PA resta ancora un fenomeno di nicchia», spiega Fiorella Crespi, direttore dell'Osservatorio Smart Working, «La legge sul lavoro agile ha avuto in sé un effetto promozionale ma, per lo meno nel privato, gli adempimenti formali introdotti dai regolamenti di attuazione rischiano di controbilanciare l'effetto positivo di un quadro normativo più chiaro».

In effetti, se fino a oggi il riscontro dello smart working è stato molto contenuto e circoscritto alle grandi imprese, un motivo c'è: «Solo loro possono utilizzarlo perché hanno professionalità in grado di lavorare da remoto e interagire con l'ufficio sfruttando le nuove tecnologie digitali», osserva Mario Fusani, giuslavorista e partner dello studio Legale GF Legal Stp. «In questo caso, i benefici non sono solo in termini di equilibrio e soddisfazione individuale, ma anche di performance delle persone perché tende a responsabilizzarle per il raggiungimento del risultato».

Secondo Fusani, il problema è che ancora oggi si perde di vista la vera essenza dello smart working. «All'interno delle imprese sopravvive un'impostazione classica più basata sul tempo che sul risultato», dice. «E questo incide negativamente sui lavoratori come altri fattori critici: come la percezione di un senso di isolamento circa le dinamiche dell'ufficio, la difficoltà a gestire le urgenze e la mancanza di interazione e comunicazione con i colleghi in ufficio. Ostacoli che potrebbero essere superati con l'implementazione e lo sviluppo delle cosiddette attività alla smartphone».

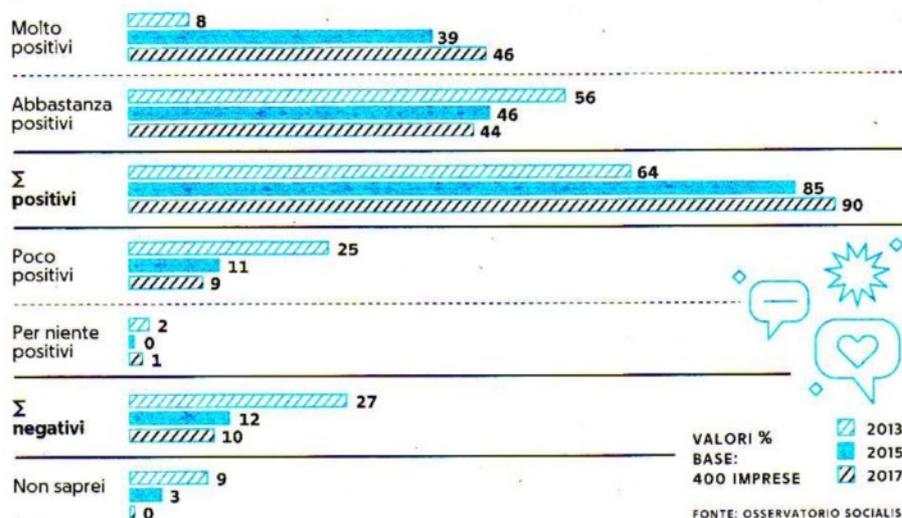
In questo senso, fa notare Fusani, un'indicazione interessante arriva dai "riders": lavoratori che non hanno un ufficio e sono gestiti da una centrale di coordinamento con cui interagiscono in modo agile, efficace e integrato. «Per far sì che questa nuova impostazione del lavoro funzioni all'interno di un'azienda tradizionale, bisogna prescindere dalle ore di lavoro e concentrarsi sugli obiettivi», ribadisce. Nello stesso tempo, per sviluppare lo smart working, bisogna intervenire anche sull'aspetto economico. «Prendiamo il caso del welfare aziendale», conclude, «è decollato nel momento in cui sono stati introdotti dal punto di vista normativo una riduzione delle tasse e dei contributi per le aziende che lo hanno implementato. Lo stesso discorso vale per lo smart working: fintanto che non verranno introdotte concrete agevolazioni, continuerà a essere un fenomeno di nicchia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTI DELLA CSR ALL'INTERNO DELL'IMPRESA

Ritiene che le iniziative di responsabilità sociale (consideri non solo le eventuali iniziative di welfare aziendale ma tutte le iniziative di CSR) abbiano avuto effetti positivi sulla motivazione e sulla produttività dei dipendenti?



Motivazione e soddisfazione

Cresce nettamente il livello di motivazione e produttività dei dipendenti come risultato delle iniziative di Csr delle aziende

In breve

Il futuro non sarà solo digitale



GREEN ECONOMY

Obiettivo otto miliardi

Un piano di 8 miliardi di investimenti pubblici nel prossimo quinquennio attiverrebbe 21,4 miliardi di investimenti privati annui in grado di generare 2,2 milioni posti di lavoro (3,3 con l'indotto). Sono i numeri contenuti nella Relazione sullo stato della green economy del 2018. I due settori a più alto coefficiente occupazionale sono le fonti rinnovabili con il 32% degli occupati e agricoltura biologica e di qualità con il 18%.

STRATEGIE DI BUSINESS

Clienti o cittadini chi conta di più?

I business leader faticano a bilanciare le esigenze di dipendenti, clienti e cittadini: quasi la metà di loro dubita di poter produrre un impatto significativo sulla società.

Per questo motivo, secondo una ricerca di Fujitsu, la maggioranza delle aziende (60%) ha come principale priorità le esigenze dei propri dipendenti rispetto a quelle dei clienti (55%) e della società (37%).



SICUREZZA E SOCIAL

La privacy prima di tutto

Il 60,4% dei lavoratori italiani è preoccupato per l'uso che i social network possono fare dei dati personali degli utenti. Per il 41,5% la protezione della privacy è il problema più grave dell'era digitale.

È quanto emerge da un'indagine di Eudaimon-Fondazione Censis, da cui si evince che il 72% dei lavoratori non conosce, o conosce appena, il welfare aziendale.



Ufficio o casa
Una startup
in coworking in
un openspace
di Milano. Sotto,
smart working
da casa propria

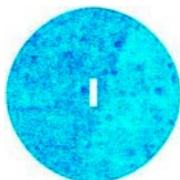


Ima, il lavoro a misura di diritti dell'uomo

Il gruppo bolognese adotta un severo codice etico che si rifà ai principi dell'Onu e che tutte le società, anche all'estero, devono rispettare. E per i dipendenti sono stati organizzati programmi di formazione e valorizzazione professionale

I master di Ima sono percorsi formativi in aula e "on the job" per perfezionare le competenze del personale

Luigi Dell'Olio



Inghilterra i fornitori locali ricevono visite periodiche per verificare la loro sostenibilità etica e di prodotto. In India è stato adottato un manuale di politiche delle risorse umane, che disciplina nel dettaglio le iniziative aziendali relative ai diritti umani. In Nord America è stringente il controllo della filiera per verificare il rispetto delle minoranze. Sono alcune delle iniziative messe in campo in alcune sedi nel mondo del Gruppo Ima, multinazionale bolognese dell'automazione industriale, per garantire il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, secondo i principi messi nero su bianco dall'Onu.

Quasi la totalità delle società del gruppo adotta misure formali per assicurarsi di non partecipare o favorire pratiche discriminatorie e/o di lavoro forzato. Dal Bilancio di Sostenibilità 2017 emerge che ben il 70 per cento delle società prende in considerazione criteri relativi ai diritti umani durante le fasi di selezione

e monitoraggio dei propri fornitori, appaltatori e partner d'affari. E la metà richiede ai fornitori di attenersi al proprio codice etico e/o a specifici standard relativi ai diritti umani. L'impegno per le comunità coinvolge anche il territorio che ospita l'headquarter. Fra i tanti progetti, l'azienda sostiene la Cineteca di Bologna per la realizzazione di un nuovo polo destinato alla conservazione e al restauro del patrimonio cinematografico. L'area individuata è l'ex parcheggio multipiano Giuriolo, abbandonato a oltre vent'anni. La Cineteca sarà dotata di infrastrutture tecnologiche all'avanguardia per quanto riguarda gli aspetti impiantistici, di sicurezza e anti-sismici, con ridotto impatto ambientale grazie al ricorso alla geotermia e al fotovoltaico.

Le iniziative rivolte alle persone non riguardano solo i soggetti esterni con i quali Ima si relaziona per ragioni di business, ma coinvolgono anche i dipendenti, ciascuno dei quali nel corso del 2017 ha ricevuto in media 16,5 ore di formazione tra temi specialistici legati alla loro attività, aggiornamento professionale, sicurezza sul lavoro, sviluppo manageriale e lingue straniere.

Dal 2010 è inoltre attiva l'Academy del Gruppo Ima, che ha come obiettivo primario declinare le competenze generiche in quelle che servono effettivamente al business del gruppo. La road map sulla quale si sviluppa la qualificazione delle risorse umane prevede quattro ambiti: le job descriptions identificano i ruoli aziendali, che non coincidono necessariamente con il mansionario o con la posizione organizzativa, ma sono la rappresentazione di una schematizzazione del processo industriale; la mappatura delle competenze, iniziata nel 2010 ed effettuata ogni due anni, analizza i gap formativi specifici del ruolo e monitora l'oggettiva efficacia dell'attività formativa

svolta; il catalogo formativo è uno degli strumenti per indirizzare la pianificazione della formazione in accordo con i ruoli dei dipendenti e ai loro gap.

Infine vi sono i master Ima, percorsi formativi in aula e "on the job", pensati per qualificare e perfezionare le competenze e le abilità del personale. Ai neoassunti si rivolge poi "TMA Potential", programma per integrare le conoscenze già acquisite a scuola o in altre esperienze formative, con le competenze necessarie al business aziendale.

Il prossimo step? L'azienda è al lavoro per il lancio di "TMA Talent", un programma di formazione che punterà a sviluppare le capacità gestionali manageriali per consolidare i valori e i driver organizzativi, traducendoli in comportamenti funzionali sul piano relazionale e di business.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azienda

La ricerca continua rende leader mondiali

La ricerca fa la differenza. Il Gruppo Ima ha superato quota 1.700 tra brevetti e domande di brevetto nel mondo. Fondata nel 1961, è leader mondiale nella progettazione e produzione di macchine automatiche per il processo e il confezionamento di prodotti farmaceutici, cosmetici, alimentari, tè e caffè. Il Gruppo presieduto da Alberto Vacchi, che conta oltre 6mila dipendenti (poco più della metà in Italia), 45 stabilimenti e 29 filiali in tutti i continenti, ha chiuso il 2017 con ricavi consolidati per 1,44 miliardi di euro (+10,2 per cento sul 2016) e una quota di export superiore all'88 per cento.

Impegno ambientale**con bollino****di certificazione**

I bollino delle certificazioni per attestare un impegno per l'ambiente che non è solo parole.

La capogruppo Ima ha avviato negli anni una serie di iniziative con l'obiettivo di ridurre le emissioni e migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse, arrivando a ottenere lo scorso anno l'attestazione ISO 14001 per il proprio sistema di gestione ambientale. Il prossimo passo sarà estenderla a tutti gli stabilimenti italiani del gruppo.

Oltre a mappare l'impatto ambientale, il gruppo è intervenuto lungo varie direttrici: installazione di impianti tecnologici a minor impatto ambientale diretto e/o indiretto; corsi di formazione per il personale sui temi ambientali; monitoraggio sui consumi dei principali vettori energetici. Inoltre, alcune controllate estere hanno adottato iniziative per minimizzare l'impatto ambientale, come la raccolta differenziata, l'impiego di macchina-

ri a ridotto consumo energetico, l'utilizzo di luci led negli uffici e nei laboratori di produzione, l'utilizzo di packaging sostenibili quali scatole biodegradabili e di carta.

Ima aderisce poi a Symbola, fondazione che promuove la soft economy, mettendo in rete soggetti diversi: organizzazioni, associazioni e personalità del mondo economico e imprenditoriale, della cittadinanza attiva, delle realtà territoriali e istituzionali e della cultura. La fondazione promuove le qualità italiane presso le istituzioni e gli operatori economici, oltre a pubblicare annualmente il rapporto GreenItaly sul business sostenibile nel nostro Paese.

Dal 2013, inoltre, Ima sostiene Save Food, iniziativa nata dalla collaborazione tra Fao, Messe Düsseldorf e Interpack per sviluppare programmi indirizzati a ridurre le perdite e lo spreco di cibo, coinvolgendo in particolare le aziende che si occupano di packaging. Un report della Fao sottolinea infatti che circa un terzo di tutto il cibo prodotto nel mondo viene perduto, un'incidenza che potrà essere ridotta sensibilmente grazie all'innovazione delle modalità con cui vengono conservati i cibi quando viaggiano dai luoghi di produzione ai punti vendita e da questi fino alle tavole dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In pieno sole
L'impianto
fotovoltaico
della sede Ima
di Ozzano
dell'Emilia (Bo).
A destra,
Alberto Vacchi,
presidente
e ad di Ima



**VENERDÌ
DI LOTTA**

**Pochi soldi
per la sanità
e nuovo contratto:
medici in sciopero**

LA RICHIESTA di finanziamenti adeguati per il Fondo sanitario nazionale, assunzioni per garantire il diritto alla cura e il diritto a curare, il rinnovo del contratto nazionale di lavoro fermo da oltre 10 anni. Per questi motivi venerdì i camici bianchi del Servizio sanitario nazionale (Ssn) incroceranno le braccia per 24 ore e si asterranno dal lavoro medici, veterinari e dirigenti sanitari. Protesta a cui aderiscono le principali sigle sindacali. Per venerdì sono previste manifestazioni in tutta Italia, mentre a Roma i sindacati hanno organizzato una conferenza stampa. Inizialmente erano stati proclamati due giorni di sciopero ma il primo, era il 9 novembre, è stato revocato per problemi interpretativi delle norme che regolano il diradamento delle giornate di sciopero nella sanità. Per venerdì prossimo, però, la protesta è confermata e sono prevedibili disagi negli ospedali e per i cittadini anche se, come previsto per legge, "sarà garantita la continuità delle prestazioni indispensabili". L'agitazione riguarderà il

personale appartenente alla dirigenza medica, veterinaria, sanitaria, professionale, tecnica e amministrativa del Ssn. Varii motivi alla base della protesta: insufficienza del finanziamento previsto per il Fondo sanitario Nazionale 2019, in relazione alla garanzia dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e agli investimenti nel patrimonio edilizio sanitario e tecnologico; il mancato incremento delle risorse destinate alla assunzione del personale della dirigenza medica, veterinaria e sanitaria; l'esiguità delle risorse per finanziare i contratti di lavoro; i ritardi nella stabilizzazione del precariato e il mancato finanziamento aggiuntivo per i contratti di formazione specialistica. Allo sciopero parteciperanno anche gli specializzandi anestesisti, chiamati a raccolta dall'Associazione degli anestesisti e rianimatori (Aaroi-Emac). L'associazione invita gli specializzandi a rifiutarsi di sostituire gli specialisti aderenti alla protesta. per questo in occasione dell'ultimo sciopero fu inviata una segnalazione al ministro della Salute e ai carabinieri.



Medici in sciopero, interventi a rischio

SERVIZIO SANITARIO

Attesa un'ampia adesione Nel mirino contratto e dignità del lavoro

Rosanna Magnano

«Ci fermiamo un giorno per non fermarci completamente in futuro». È questo lo slogan dello sciopero che oggi coinvolge 135mila medici, veterinari e dirigenti sanitari del Servizio sanitario nazionale. Con sit-in davanti alle sedi dei governi regionali in tutta Italia, sale operatorie bloccate, centinaia di migliaia di visite specialistiche e prestazioni diagnostiche rinviate e il blocco di tutta l'attività veterinaria connessa al controllo degli alimenti. Le prime stime di Anaa Assomed, il principale sindacato dei medici ospedalieri, parlano di un'adesione tra le più alte degli ultimi 15 anni. Le ragioni della protesta partono dal mancato rinnovo contrattuale, per poi allargarsi a una difesa tout court della sanità pubblica: la dignità del lavoro dei medici come base di partenza per il diritto alla salute dei cittadini. Le richieste: un finanziamento del Fondo sanitario nazionale che preveda le risorse indispensabili per garantire i vecchi e i nuovi Livelli essenziali di assistenza; il rinnovo del contratto fermo da 10 anni, con risorse finanziarie adeguate e abolizione del tetto al trattamento accessorio (per ora solo promessa nel Ddl Concretezza), la cancellazio-

ne del blocco della spesa per il personale della sanità – fermo al 2004 – che frena le indispensabili assunzioni, il finanziamento di almeno 3mila nuovi contratti di formazione specialistica post lauream.

«Un finanziamento del Ssn a quota 114,396 miliardi, che non copre neanche l'incremento dell'inflazione – spiega Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaa Assomed – dato che l'inflazione in sanità è ben superiore, di fatto si traduce in termini reali in un ulteriore taglio. E il vecchio miliardo in più previsto dal Governo Gentiloni costringe i medici a subire un ricatto inaccettabile: la garanzia delle cure ai pazienti contro il diritto a un contratto dignitoso di chi quelle cure le deve erogare». E niente è stato fatto per la tenuta futura del sistema. «Ad oggi siamo a una riduzione delle dotazioni organiche del 10 per cento, una mancanza di 60mila addetti tra medici e infermieri. E quindi servirebbe subito un adeguato piano di assunzioni. Ma nei prossimi cinque anni avremo un'uscita di 45mila professionisti, solo fra medici ospedalieri e specialisti ambulatoriali. Questo metterà in ginocchio la sanità pubblica e l'universalità delle cure». Sulla stessa linea anche la Cimo: «Questo sciopero – sottolinea il presidente, Guido Quici – lo facciamo per tutta la sanità: per chi ci lavora e per i cittadini». In serata il ministro Giulia Grillo ha sottolineato che nella legge di Bilancio ci sono «le risorse per onorare gli impegni presi rispetto ai rinnovi contrattuali 2019-21».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCIOPERO DEI CAMICI BIANCHI: ADERISCE IL 90%

Medici in rivolta, ospedali paralizzati

Saltati 40mila interventi. Il ministro promette più fondi per il contratto

Francesca Angeli

Roma Maxiserrata dei camici bianchi. Lo sciopero dei medici ospedalieri ieri ha paralizzato le sale operatorie e circa 40.000 interventi sono stati rinviati. La posta in gioco è altissima dicono i sindacati sul piede di guerra. Si tratta di decidere della sopravvivenza del nostro sistema sanitario nazionale. Una mobilitazione di massa che non si vedeva da anni, l'adesione allo sciopero è stata dell'80 per cento con punte del 95 per cento in tutta Italia. Dunque ieri è stato un *black friday*, un venerdì nero pure per la sanità pubblica.

I nodi da sciogliere sono tanti: il contratto, i finanziamenti del fondo sanitario nazionale, il rispetto dei tetti orari settimanali puntualmente superati e per quali il nostro paese ha più volte subito il richiamo dell'Europa. Il successo dello sciopero è servito sicuramente a scuotere il governo che al momento ha ribadito promesse che però dovranno concretizzarsi subito, avvertono i medici.

Occorre più che raddoppiare le borse per le specializzazioni ferme a 900 mentre ne servono almeno 2.000. Inutile insomma sfornare laureati se poi devono

aspettare due o tre anni per entrare in una scuola di specializzazione. Specialmente nei prossimi cinque anni lungo i quali si prevede un'uscita massiccia per i pensionamenti della generazione del baby boom, circa 45.000 in uscita senza possibilità di sostituzione. Senza contare che oramai l'età media dei medici è circa 55 anni dunque un ricambio è urgente.

Sul contratto i nodi da sciogliere sono tanti: lo sblocco della retribuzione accessoria, l'incremento dell'indennità di esclusiva. Cruciale il ruolo delle regioni ma i sindacati di settore, spiega il segretario generale di Anaa Assomed, Carlo Palermo «non vogliono restare incastrati nella partita tra Mef e regioni» che ruota intorno alla attribuzione del miliardo di euro da destinare al rinnovo del contratto.

Il ministro della Salute, Giulia Grillo, ha incontrato i sindacati assicurando che le risposte arriveranno subito già nella Manovra. Il nodo cruciale è proprio quello delle risorse. Ma le regioni si aspettano che sia il governo a trovare quanto occorre. «Indispensabile un aumento consistente del fondo sanitario nazionale», dice l'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta.



CORTEI I camici bianchi in piazza



SANITÀ BLOCCATA PER UN GIORNO

Nove medici su dieci: siamo al collasso

Protesta con adesioni senza precedenti contro i tagli e la carenza di organico. Il contratto di categoria è congelato dal 2009. La ministra Grillo: accoglierò le istanze. Salvini: su certe cose non si risparmia

ATTILIO BARBIERI

■ Lo sciopero dei medici proclamato dalle maggiori sigle del settore ha avuto un'adesione senza precedenti. A incrociare le braccia sono stati 120mila fra dottori e dirigenti, una percentuale fra l'80 e il 90 per cento del personale. Assicurate le emergenze e la copertura del servizio di pronto soccorso, sono stati sospesi e rinviati 40mila interventi chirurgici differibili. Alla base della protesta il contratto di categoria, congelato da oltre 10 anni, precisamente da quando deflagrò la crisi finanziaria mondiale, ma non solo. I medici e i dirigenti ospedalieri protestano per la politica dei tagli ai quali è sottoposto da allora il Servizio sanitario nazionale. «Lo sciopero è legato alle nostre preoccupazioni per le sorti del Servizio sanitario nazionale», spiega a *Libero* Carlo Palermo, segretario nazionale di Anaa Assomed, l'organizzazione più rappresentativa della categoria. «Negli ultimi anni, considerata l'inflazione, il finanziamento del Servizio sanitario si è ridotto in termini reali dello 0,3% all'anno. E anche con il cosiddetto governo del cambiamento, almeno per il 2019 le cose non sono cambiate. C'è un miliardo d'incremento del fondo sanitario nazionale, che vale lo 0,88%. Con il tasso inflattivo ordinario dell'1,1% c'è ancora una riduzione in termini reali. Ma siccome l'inflazione del nostro settore è superiore per i contenuti tecnologici e di ricerca che si porta dietro, siamo a una differenza superiore al punto percentuale».

CAPACITÀ RIDOTTA

Una situazione che ha «pesanti ripercussioni sulla capaci-

tà delle aziende ospedaliere», aggiunge Palermo, «con una carenza di organici rispetto al 2009 valutata nel 10% dalla Ragioneria generale dello Stato, e se aggiungiamo che nei prossimi 10 anni avremo un'uscita dal sistema di almeno 40mila fra medici, dirigenti sanitari e veterinari, si rischia di andare verso il dramma se non si inverte rapidamente questa tendenza». All'appello mancano 36 miliardi di euro che rappresentano i tagli in termini reali sulle dotazioni del fondo sanitario nazionale.

Difficile valutare l'impegno assunto dal ministro della Salute Giulia Grillo al termine di un incontro con le i sindacati di categoria, convocati al ministero una volta constatata l'ampiezza dell'adesione. «Abbiamo fatto passi in avanti sulla questione del contratto che renderemo noti nelle settimane successive», ha spiegato il ministro, «però abbiamo la seria convinzione di poter accogliere le istanze che i sindacati ci hanno portato oggi con questo sciopero ma che ci avevano già rappresentato in passato».

MINISTERO E REGIONI

I rappresentanti dei medici rifiutano di entrare nel rimpallo di responsabilità in corso da tempo fra ministero della Salute, ministero dell'Economia e Regioni. Rifiutano, soprattutto di vedersi messi in concorrenza con le dotazioni destinate alle cure e all'assistenza dei pazienti. O l'aumento contrattuale oppure l'incremento del fondo per le cure. «La questione del finanziamento del contratto, con l'aumento del 3,48%, dovrà essere risolta dal Ministero dell'Economia da un lato e dalle Regioni dall'altro, noi non vogliamo essere tirati in

ballo su questo perché consideriamo il nostro contratto già finanziato», puntualizza sempre Palermo.

«Il sistema sanitario nazionale ha bisogno di risposte certe e concrete da parte del governo», ha ribattuto l'assessore regionale al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera, «sono al fianco di tutti i medici che hanno contestato con lo sciopero lo Stato centrale che da troppi anni non affronta in maniera seria le criticità che impediscono il rinnovo dei contratti e lo sblocco della spesa per il personale sanitario». «Da tempo», aggiunge Gallera, «ci battiamo per la cancellazione del blocco alla spesa per il personale della sanità, fissato al dato 2004 ridotto dell'1,4%, per facilitare il turnover del personale che permetterebbe nuove assunzioni e la stabilizzazione dei precari. La mancanza di personale sanitario, medico e infermieristico è ormai un problema cronico che concorre anche ad alimentare le lunghe liste d'attesa nelle strutture sanitarie».

DIRITTO ALLA SALUTE

E mentre la Grillo confermeva l'intenzione di commissariare «le Regioni che hanno una sanità disastrosa», il vicepremier Matteo Salvini, da Cagliari si è schierato apertamente dalla parte dei camici bianchi: «Lasciatemelo dire nel giorno dello sciopero dei medici, la sanità è uno dei temi trattati peggio sia a livello regionale sia statale dalle ultime amministrazioni e dagli ultimi governi di sinistra. Perché si può tagliare su tutto ma non sul diritto alla salute».

L'effetto dei tagli e il relativo calo di efficienza ha già avuto un effetto tangibile anche sulle



tasche degli italiani. A fronte di una spesa sanitaria pubblica nell'ordine dei 110 miliardi di euro l'anno, le famiglie sono arrivate a sborsarne quasi 40 per pagare prestazioni che ospedali e strutture pubbliche forniscono in tempi biblici oppure con ticket talvolta più cari della prestazione fatturata da cliniche e laboratori privati. «Un fenomeno inaccettabile», rincara il segretario nazionale dell'Anaa, «che mette in dubbio il servizio sanitario universale. La sanità, dalla crisi del 2008 in poi, è stato il bancomat con il quale tutti i governi hanno finanziato i tagli al bilancio pubblico e queste sono le conseguenze».

Resta da capire se davvero nella legge di Bilancio si troveranno le risorse per finanziare il rinnovo del contratto. Ma soprattutto se ci saranno i soldi per rimpinguare il Fondo sanitario nazionale. Con il vento gelido che spira da Bruxelles non sarà facile individuarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un welfare più ricco

Ci sono agevolazioni fiscali per le aziende che aiutano i lavoratori a costruirsi una pensione di scorta. Ecco quanto si può risparmiare

di Carlo Giuro

Uno degli aspetti di maggiore interesse che emergono dalla recente indagine condotta da Acri e Ipsos per la Giornata mondiale del risparmio è l'attenzione per la valenza sociale del risparmio. Secondo il 79% degli italiani le aziende devono essere attente alle conseguenze delle loro azioni sull'ambiente e sul tessuto sociale. Diviene allora ancora più centrale allora il ruolo che può essere interpretato dal welfare aziendale il cui obiettivo è quello di coniugare un livello di benessere più elevato da parte dei dipendenti e un aumento della produttività del lavoro. È questo uno dei motivi per cui la nostra normativa prevede rilevanti vantaggi fiscali e contributivi che riducono il costo del lavoro in maniera sensibile. In questa prospettiva il recente focus di Censis/Confcooperative paragona la competitività della impresa italiana ad una rana che salta con le zampe legate. L'elevato costo del lavoro costituisce uno dei principali «lacci» frenanti in questa prospettiva. Nell'ambito dei piani di welfare aziendale funzione centrale rivestono poi i fondi pensione.

Come ricorda un recente e interessante studio Fondazione Studi Consulenti del Lavoro/Mefop, nel caso in cui il dipendente opti per la conversione del premio di risultato in contributo aggiuntivo ad una forma di previdenza complementare si

realizzano due benefici fiscali. In primo luogo non aumenterà il proprio reddito imponibile e, anche se avrà già versato alla propria forma di previdenza complementare importi fino alla soglia di esenzione. È possibile cioè dedurre oltre il limite annuo dei 5.164,57 euro. Al momento poi della fruizione della prestazione (rendita al 100 o 50% max capitale e 50% comunque rendita), la quota derivante da tale contribuzione convertita da un originario premio di risultato detassabile non sarà poi imponibile fiscalmente. Per quel che riguarda gli aspetti contributivi si sottolinea come non vi siano previsioni normative specifiche e si opera una ricostruzione normativa giungendo alla considerazione per cui il contributo ex premio di risultato versato a previdenza complementare è assoggettato alla contribuzione di solidarietà in misura pari al 10% a carico del datore di lavoro, in quanto si tratta di somme che non entrano mai nella disponibilità del dipendente, ma transita direttamente dal datore di lavoro al fondo pensione. Quali sono le motivazioni che la normativa si pone? Si auspica in primo luogo una maggiore adesione dei lavoratori dipendenti ai fondi pensione considerando la rilevanza prospettica che ha la integrazione pensionistica per colmare il gap tra reddito da lavoro e pensione obbligatoria, che si genererà al momento della quiescenza per effetto dell'adozione del metodo di calcolo contributivo. (riproduzione riservata)



Scenari Telemedicina, business, finanza, pubblica amministrazione. L'evoluzione del "telefonino", con il volano dell'intelligenza artificiale, sta trasformando radicalmente il nostro modo di vivere. Con molti vantaggi e qualche rischio

Mobile economy la rivoluzione nello smartphone

LUIGI DELL'OLIO

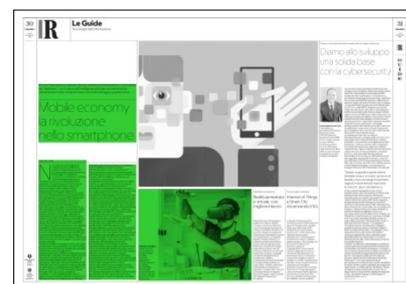
Non è più solo una modalità di comunicazione. La diffusione capillare degli smartphone sta rivoluzionando il modo di lavorare, di interagire con familiari e conoscenti e, in definitiva, di vivere.

Alcuni analisti paragonano la rivoluzione in atto a evoluzioni epocali per l'umanità come quelle generate dalla nascita della stampa, della macchina a vapore, del motore a scoppio e dei computer. Senza dimenticare internet, una componente fondamentale per abilitare l'ingresso in questa nuova era. Gli esempi si sprecano. Basti pensare alla telemedicina, con la possibilità di garantire un'assistenza sociosanitaria realizzata con l'utilizzo di dispositivi mobili e tecnologie multicanale (dai telefonini intelligenti ai dispositivi di monitoraggio dei pazienti, fino ai personal digital assistant). Consentendo così da una parte di intervenire in maniera tempestiva quando emergono i problemi, e dall'altra di compensare la crescente difficoltà della mano statale nel garantire un'assistenza ospedaliera a tutti, tra problemi dei conti pubblici e maggior bisogno di assistenza imposto dal progressivo invecchiamento della popolazione. La cosiddetta *m-health* può offrire una risposta al problema della spesa sanitaria grazie ad app che integrano in un solo dispositivo sensori capaci di effettuare un elettrocardiogramma, calcolare l'indice di massa corporea, monitorare il battito cardiaco e il livello di saturazione dell'ossigeno, solo per citare qualche esempio.

Un discorso simile si può fare in merito al mobile government, con la possibilità non solo di evitare il tempo perso nelle (spesso lunghe) file agli uffici pubblici, ma anche di migliorare la comunicazione tra la pubblica amministrazione a tutti i livelli e i cittadini. Che ad esempio possono richiedere e ottenere informazioni via sms in merito alla disponibilità delle pratiche che li riguardano o diventare più partecipi della vita di comunità, dato che il canale può essere utilizzato per partecipare a sondaggi sui servizi offerti o su quelli che potrebbero essere lanciati in futuro.

Sono già realtà, poi, alcune operazioni transattive, con la possibilità di prenotare e pagare alcune prestazioni della Pa. Frontiere che risultano in linea con l'Agenda per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, che sottolinea come "la diffusione della tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni e l'interconnessione globale abbiano un grande potenziale per accelerare il progresso umano, per colmare il divario digitale e sviluppare una società della conoscenza".

Le applicazioni sono numerose anche in ambito business, con gli smartphone che si pongono come un facilitatore per incrementare la produttività, che da qualche tempo non riesce più a tenere il passo di sviluppo visto per decenni. Uno studio di Sapio Research ha rilevato una produttività media maggiore del 15 per cento tra le imprese che utilizzano dispositivi mobili e app avanzate nei processi aziendali, rispetto a quelle che usano esclusivamente funzioni di base come le e-mail e il sito internet. Anche perché le prime possono beneficiare al massimo degli altri grandi filoni della rivoluzione digitale, a cominciare dall'intelligenza artificiale, espressione utilizzata per indicare tutte quelle operazioni caratteristiche del cervello umano che possono essere eseguite dai computer: a partire dalla comprensione del linguaggio passando per il riconoscimento di oggetti e suoni, fino alla pianificazione delle strategie di azione, all'apprendimento e alla soluzione dei problemi. Applicazioni concrete esistono già nel settore della finanza, con i robo advisor che sostituiscono (o nel migliore dei casi affiancano) i gestori nella definizione degli investimenti, così come in



ambito industriale, con le macchine capaci di apprendere dall'ambiente circostante, incrementando così nel tempo le proprie capacità proprio come accade a una persona che cresce. Le automobili a guida autonoma, con la capacità di riconoscere la presenza di un pedone, valutare l'eventuale pericolo e azionare automaticamente il meccanismo di frenata, saranno presto realtà, mentre lo sono già i sistemi per il controllo del territorio e delle acque tramite l'utilizzo di tecnologie di rete evolute. Nuove opportunità che però pongono anche nuovi problemi, in particolare sul terreno della privacy e su quello della sicurezza. Con l'evoluzione normativa che fatica a tenere il passo di quella del mercato. Questioni destinate a diventare presto centrali nel dibattito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente simulato

A destra, un test con un visore per la realtà virtuale. Una delle numerose applicazioni pratiche di queste tecnologie è la possibilità di fornire agli operai indicazioni in tempo reale utili a prevenire i rischi di infortunio

RAPPORTO BOCCONI OASI 2018

Aspettativa di vita fino a 83 anni Ecco perché il sistema sanitario deve pensare agli «over 65»

Sofia Fraschini

■ L'Italia è sempre più un paese «di vecchi», ma non «per vecchi». Il graduale invecchiamento della popolazione, determinato anche da un'aspettativa di vita tra le più alte d'Europa (82,8 anni), non si accompagna a un sufficiente sostegno socio sanitario agli over 65, specie se non autosufficienti. Uno scenario - quello che emerge dall'annuale rapporto della Bocconi Oasi 2018 - che darà il «la», spiega a *Il Giornale* Alberto Ricci, curatore dello studio con Francesco Longo, «a un sistema sanitario a crescente dipendenza privata: dalle assicurazioni, agli operatori di settore, la spesa privata cresce, mentre quella pubblica no». Una tendenza derivante dal cambiamento sociale, che porta a una progressiva frammentazione: il 32% delle famiglie è unipersonale (8,1 milioni di individui, di cui 4,4 milioni over 60) e il rapporto tra gli over 65 e la popolazione attiva, al 35%, è il più alto d'Europa. Tra il 2010 e il 2017 la popolazione over 65 è aumentata di 1,3 milioni di persone (+11%). Si tratta di un incremento dovuto all'invecchiamento delle numerose coorti demografiche dei *baby boomer*: un trend fisiologico e di per sé positivo, perché conferma la lunga aspettativa di vita che abbiamo in Italia. A preoccupare, però, è lo squilibrio tra popolazione over 65 e popolazione in età attiva, che diminuisce a causa del drastico calo delle nascite. Nei prossimi 20 anni, infatti, oltre un «anziano» ogni due persone in età attiva. Chi si occuperà dunque di questa «nuova popolazione»? Lo studio lancia l'allarme. «Questa evoluzione crea e creerà sempre più disequilibri nei servizi socio-sanitari che oggi riescono a coprire solo il 32% del bisogno; mancano i posti letto in strutture sanitarie per anziani non autosufficienti». Se non si cambia rotta, dunque, sarà campo libero ai privati.

Eppure, a livello pubblico, si potrebbe fare di più: la spesa sanitaria italiana è pari all'8,9% del Pil, contro il 9,8% della Gran Bretagna, l'11,1% della Germania e il 17,1% degli Stati Uniti. Questione di equilibri finanziari? Non solo. Nel 2017 il Ssn ha segnato infatti un lieve disavanzo contabile (282 milioni, pari allo 0,2% della spesa), con le regioni del Centro-Sud che si dimostrano ormai virtuose quanto quelle del Nord. Il Lazio, per esempio, ha registrato un avanzo di 529 milioni e la Campania di 77. «Numeri raggiunti grazie al blocco delle assunzioni», spiega Ricci denunciando che «il 53% dei medici ha più di 55 anni e non ci sono risorse per assumere e formare specializzandi». Molte aziende sanitarie hanno però anche riorganizzato i contratti, centralizzato gli acquisti, eliminato le prestazioni non necessarie. La luce in fondo al tunnel? Nonostante le molte criticità, «il settore sanitario italiano dà segni di speranza e le sue aziende pubbliche si confermano un settore dinamico e aperto all'innovazione», conclude Ricci.



ESPERTO

Alberto Ricci, è uno dei due curatori del rapporto della Bocconi Oasi 2018 sulle aziende e sul sistema sanitario italiano



Fondazione Umberto Veronesi, con Kotler per la responsabilità sociale

Coniugare le esigenze del marketing con l'impegno verso una causa sociale specifica può conferire valore e visibilità nuovi al brand. Infatti la collaborazione con un ente no profit migliora l'immagine dell'azienda e la percezione dell'impresa da parte dei consumatori. L'impegno sociale si concretizza così in un fattore differenziante e qualificante all'interno del settore merceologico, aumentando la brand equity e le performance di mercato. Parte da queste premesse l'incontro che la Fondazione Umberto Veronesi ha organizzato per domenica prossima alle ore 18.30 presso il Bianca Maria Palace di Milano: una serata dedicata al marketing e alla responsabilità sociale che vedrà la presenza di Philip Kotler, S.C. Johnson & Son distinguished professor di marketing internazionale alla Kellogg School of Management presso la Northwestern University di Evanston (Illinois), uno dei padri fondatori del marketing mondiale, e del professor Fabio Ancarani, associate Dean Bologna Business School.

L'appuntamento sarà un momento di confronto per parlare di questi temi e raccontare l'importanza dell'evoluzione della corporate social responsibility, soprattutto per il fatto che la Fondazione Umberto Veronesi ormai da anni collabora e sviluppa progetti di co-brand per finanziare la ricerca scientifica d'eccellenza in tutta Italia.

«Da sempre le imprese sono partner indispensabili nello sviluppo delle iniziative della nostra Fondazione. Ma non solo, oggi molte attività sono avviate grazie a manager che comprendono a fondo la filantropia come un valore inestimabile per sostenere i bisogni della comunità», afferma Anna Guatri, responsabile Csr di Fondazione Umberto Veronesi.

«La fondazione, durante questi 15 anni, ha visto crescere il numero di lungimiranti aziende sostenitrici che condividono con noi l'importanza del finanziamento alla ricerca scientifica d'eccellenza, per il bene di tutti. Per questo ci auguriamo che il marketing sociale per le imprese diventi sempre più rilevante nelle strategie globali e ci permetta di costruire nuovi e virtuosi progetti», dichiara Monica Ramaioli, direttore generale della Fondazione Umberto Veronesi.

In particolare, tra i progetti attivati ci sono «Pink is Good» a favore della ricerca contro il tumore al seno, «Gold for Kids» per rendere accessibili le migliori cure ai piccoli malati oncologici, «Sam Salute al maschile» per la ricerca contro le patologie oncologiche dell'uomo, «Più Sano Più Buono» con ricaduta dei fondi sulla ricerca in nutrigenomica.

